

VENEZIA, LE ELEZIONI, LA DC

I conti non li abbiamo smarriti nel Canal Grande

Raramente campagna elettorale della DC è stata tanto povera di proposta politica e programmatica: è un dato generale, che però a Venezia assume dimensioni particolari. Gli unici segnali che vengono da casa democristiana sono le notizie sui ministri mancanti i quali aspirerebbero, per consolazione, a fare i sindaci e perfino i vicesindaci e sul presente promesse del PSI di possibili rovesciamenti di alleanza dopo le elezioni.

Sembra in realtà che la DC veneziana, almeno quella del premo, largamente maggioritaria, di molto sugli effetti che nella città lagunare dovrebbe avere il tanto ventilato accordo di ferro Bisaglia-De Michelis con la conseguente spartizione di tutto ciò che di potere vi sarebbe nel Veneto.

Le conseguenze del malgoverno

Per anni una delle città più delicate e complesse del nostro paese è stata in mano a gruppi dirigenti becchi e miopi, tanto da provocare nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale la convinzione che Venezia poteva essere salvata solo contro la sua amministrazione e da appannare le responsabilità, certamente prioritarie, dei governi centrali. Note sono le manifestazioni più gravi di tale situazione: il degrado fisico del centro storico, il sacco urbanistico di Mestre, l'inquinamento della laguna e dell'atmosfera. Meno noti sono altri dati: un'amministrazione che da anni non presentava i consuntivi, la mancanza di qualsiasi quadro consuntivo sul numero e la collocazione dei dipendenti, l'assenza di una politica degli investimenti sociali, il discredito dell'amministrazione tra un vasto arco di forze economiche, sociali, culturali.

Una Comune alla deriva, come alla deriva erano andati quegli incartamenti la cui caduta nelle acque di un canale impediva, si disse, la definizione dei consuntivi.

Grande è stato lo sforzo compiuto dalla DC in questi anni per cancellare dalla memoria dei veneziani il ricordo di quella situazione e forse anche noi - spesso ci sono venute per que-

I ritardi precedenti e le recenti realizzazioni

Nemmeno la DC è in grado di negare questi fatti ed allora obietta che essi sono stati il frutto delle nuove disponibilità finanziarie dei Comuni. Certo qualche novità, seppur ancora largamente insufficiente, è stata introdotta nella vita finanziaria dei Comuni. Ma ciò è ben lontano dallo spiegare sia i ritardi precedenti, sia i consuntivi con quelle dimensioni in altre città, sia le realizzazioni di questi cinque anni.

Del resto siamo nel Veneto ed i confronti sono ravvicinati: una regione a maggioranza assoluta che ha accumulato quasi seicento miliardi di residui passivi con un indice fra i più elevati d'Italia, altri Comuni sempre diretti dalla DC ben distanti dall'aver realizzato i servizi che Venezia può rivendicare.

La svolta, determinata a Venezia sul terreno delle realizzazioni concrete, ha una solida premessa. In questi anni si è affermata una visione unitaria ed organica dei problemi, spesso molto complessi, del Comune e della realtà lagunare. È stato definito un quadro programmatico preciso e rigoroso, sono stati avviati interventi consistenti per la salvaguardia ed il risanamento fisico ed ambientale, pur in presenza di una legislazione speciale che ha manifestato pesanti limiti ed errori, si è costruito uno schieramento unitario molto ampio, che è andato e va ben al di là dei partiti di sinistra, è cresciuto il prestigio dell'amministrazione comuna-

le a livello nazionale ed internazionale. C'è stato chi non aveva compreso questi elementi di novità, chi aveva creduto di poter emarginare il Comune negli anni precedenti, chi ha voluto mettere alla prova, attraverso il referendum per la separazione fra Venezia e Mestre, la credibilità democratica dell'ente locale veneziano. È stato costretto a ricredersi. Ed invece è andato avanti un processo opposto: forze che avevano accumulato una notevole sfiducia nel Comune, che spesso si erano trovate in contrapposizione con l'amministrazione, che avevano perfino deciso di estraniarsi, hanno trovato nella direzione democratica di sinistra un punto di riferimento nuovo e credibile.

Anche questo ci fa dire che la strada imboccata è giusta e che è necessario impedire che si debba tornare indietro.

Enrico Marrucci

La prima udienza del dibattimento d'appello durata poco più di un'ora

Appena cominciato rischia di saltare il processo per la strage di Milano

Per i difensori di Ventura non è valido il decreto di citazione del loro assistito attualmente detenuto in Argentina - La sua presenza è estremamente importante - Il delicato problema dell'extradizione

Dal nostro inviato

CATANZARO - Niente colpi di scena, che per altro non mancherebbero nelle successive udienze, nella prima giornata del processo d'appello per la strage di piazza Fontana. L'udienza, per altro, è durata poco più di un'ora. I presidenti, evidentemente, non ama i ritmi svelti. Le poche battute che hanno un po' animato l'udienza sono state quelle pronunciate da Franco Freda, abito blu, cravatta rossa, pettinatura perfetta. Liberato dalle manette, Freda ha avuto un breve scambio di parole coi giornalisti. «Dico che io so il più cattivo - ha detto - forse è perché sono in cattività». Guido Giannettini, completo grigio, si limita a sorridere furbescamente. Giovanni Ventura, il terzo imputato condannato all'ergastolo, è come si sa, detenuto in Argentina. Proprio sulla sua posizione si accenderà oggi il dibattito. I probabili depositari di segreti scottanti, potrebbe fornire elementi preziosi per l'accertamento della verità sui retroscena della strage e degli attentati terroristici del 1969.



CATANZARO - Freda e Giannettini, sul banco degli imputati, affiancati da avvocati e giornalisti

evitare nullità che provocherebbero conseguenze negative e inutili ritardi. A parte ciò, sarebbe sicuramente importante la presenza di un imputato come Giovanni Ventura al processo. Ventura, pur rifiutandosi di rispondere alle domande più brucianti, è quello che ha accusato Freda e Giannettini. E' lui, inoltre, che ricevette la famosa lettera di Marco Pozzan, quando ancora era latitante in Spagna grazie al favoreggiamento del SID, che fece scattare le

incriminazioni per il generale Gianadelio Maletti e per il capitano Labruna. Probabile depositario di segreti scottanti, potrebbe fornire elementi preziosi per l'accertamento della verità sui retroscena della strage e degli attentati terroristici del 1969. Certo, bisognerebbe conoscere un po' meglio gli scopi dei difensori di Ventura. C'è da chiedersi, infatti, se la loro richiesta è finalizzata ad ottenere la presenza di un

imputato che non faccia scena muta, oppure se l'obiettivo è quello di allontanare nel tempo il dibattimento. Diciamo questo anche perché, nel passato, la linea difensiva del Ventura è stata sempre caratterizzata da una dose notevole di ambiguità. Non è del tutto da escludere, dunque, che dietro una richiesta di eccezione non si annidi lo scopo di far saltare il processo.

Oggi vedremo quale sarà l'atteggiamento delle varie parti e soprattutto quale sarà la decisione della Corte. Se l'ostacolo verrà superato, i tempi del dibattimento si snoderanno in modi assai più veloci di quelli del primo grado. In ogni caso è difficile prevedere che si possa arrivare alla sentenza prima delle vacanze estive. Se il processo andrà avanti, il verdetto, probabilmente, sarà pronunciato nel prossimo autunno.

lbio Paolucci

Ricorrendo all'ostruzionismo assieme ai socialdemocratici

La DC alla Camera blocca l'autorizzazione a procedere per i fondi neri dell'Italcasse

ROMA - Divisi sul governo, democristiani e socialdemocratici si sono trovati uniti, ieri nella competente giunta della Camera, nel fare ostruzionismo per impedire che finalmente si avviasse la procedura per l'autorizzazione a procedere richiesta dalla magistratura romana contro i deputati Giuseppe Amadi (psdi), Adolfo Battaglia (pri), Pietro Micheli ed Ernesto Pucchi (dc) coinvolti, nella loro qualità di dirigenti dei partiti di centro-sinistra, nello scandalo dei fondi neri dell'Italcasse. Il reato ipotizzato dalla magistratura è quello di peculato plurigravato. La richiesta della Procura di Roma è pendente alla Camera già dall'autunno dell'anno scorso, costoché, essendo scaduti i termini perché la giunta delle autorizzazioni a procedere riferisse all'assemblea, questi hanno dovuto essere prorogati.

Non è la prima volta che la DC ricorre ai più squallidi mezzucci regolamentari per ritardare un pronunciamento della Camera su questo sporco affare dei fondi neri Italcasse. Fra marzo e aprile ha impedito che venisse eletto il presidente della giunta, che è stata così per due mesi paralizzato nella sua attività. Ora che il presidente c'è (l'indipendente di sinistra Man-

Come deve essere cambiata la 685?

Droga: le proposte ci sono Ora ne discute il Parlamento

ROMA - Sono oltre quaranta le firme sino a oggi raccolte in tutta Italia in calce alla proposta di legge di iniziativa popolare lanciata dal Coordinamento operativo contro la tossicodipendenza per la modifica della 685. La Federazione giovanile comunista, che del Coordinamento fa parte assieme ad altre organizzazioni (il PdUP, DP, il MIS, Radio Popolare, l'ARCI, il Gruppo Abele, il Manifesto) ha tentato di discutere dappertutto alla periferia della grande Milano e nei quartieri popolari di Napoli, nel centro storico di Firenze e nelle zone degradate di Palermo, a Roma e a Torino, a Cosenza e a Cagliari.

Una consultazione assai vasta - dice Leonardo Domenici, dirigente della FGCI - è andata per spiegare ma anche per capire, per dire agli altri ma anche per ascoltare gli altri. Così la FGCI è andata a discutere dappertutto alla periferia della grande Milano e nei quartieri popolari di Napoli, nel centro storico di Firenze e nelle zone degradate di Palermo, a Roma e a Torino, a Cosenza e a Cagliari.

Allo stesso tempo, il Coordinamento conta di giungere entro breve tempo alle cinquantamila firme e di presentare così la legge in Parlamento, laddove peraltro già vi sono alcune proposte avanzate da altri gruppi. Dopo una seria riflessione, anche il PCI, nei giorni scorsi, ha reso noto un documento nel quale si indicano i punti nei quali la 685 deve essere corretta: quello relativo ad una maggiore distinzione tra droghe e leggende e droghe pesanti; la differenziazione del trattamento penale nei confronti dei piccoli spacciatori-consumatori rispetto ai grandi trafficanti; la specificazione del concetto di «modica dose» in riferimento ai singoli tipi di stupefacenti; l'affermazione di un ruolo diverso dei servizi sanitari territoriali, con la riduzione dei ricoveri ospedalieri al minimo clinico necessario e con la abolizione del trattamento medico coatto non di emergenza; la distribuzione di eroina tramite ricettazione accuratamente e rigorosamente controllata (e su questo si

diffonde in dettaglio la proposta del Coordinamento) potrebbe evitare tali inconvenienti. Circa le droghe «leggere» sono da discutere nei dettagli non solo le modalità di depenalizzazione ma anche le forme della produzione e del commercio. Può darsi - osserva ancora Domenici - che l'ipotesi di monopolio di stato non sia adeguata, ma che cosa avverrà quando sarà in vigore una normativa meno repressiva? Come si potrà intervenire sul mercato di hashish e marijuana? Tra le posizioni del Coordinamento e quelle espresse dal documento del PCI vi sono non pochi punti di contatto: la distinzione tra le droghe, la «modica quantità» di misure alternative alla detenzione per i tossicodipendenti che sia anche piccolo spacciatore, il nuovo ruolo dei servizi sanitari tramite il superamento del trattamento coatto. Permangono tuttavia valutazioni differenti su altri aspetti di rilievo. Ad esempio sulle forme di somministrazione dell'eroina. L'azione terapeutica diretta da parte degli operatori sanitari - dice Domenici - potrebbe presentarsi troppo rigida e limitativa, tale da suscitare in molti tossicodipendenti una difficoltà di contatto con le strutture pubbliche verso le quali già nutrono diffidenza. Al contrario una distribuzione di eroina tramite ricettazione accuratamente e rigorosamente controllata (e su questo si

Potenza Annuncio di Balzamo

Il generale Malizia si difende in appello: «Non aiutai Giannettini» Il governo vara entro giugno una riforma della ricerca

POTENZA - Il generale Saverio Malizia, sostituto procuratore generale del tribunale supremo militare, è comparso alla Corte di Cassazione di Potenza per rispondere dell'accusa di falsa testimonianza. Il reato gli venne contestato dai giudici della Corte d'assise di Catanzaro nel novembre del 1977, quando venne chiamato a deporre sulla copertura data a Guido Giannettini da parte del SID mentre erano in corso le indagini sulla strage di piazza Fontana. Arrestato in aula, Malizia fu condannato il 1. dell'aprile del 1977 ad un anno di reclusione. Ma la sentenza fu annullata dalla Cassazione riproponendo il processo ai giudici di Potenza.

Chiamato a deporre, Malizia ha cominciato a raccontare della riunione che si tenne il 30 giugno del 1973 negli uffici del SID quando si dovette decidere se «coprire» o no Guido Giannettini agli occhi dei giudici istruttori di Milano Gerardo D'Ambrosio che lo riteneva implicato nella strage di piazza Fontana. Durante un'udienza-fiume il gen. Malizia ha tentato di dimostrare alla corte d'Assise l'infondatezza dell'accusa di falsa testimonianza che gli è stata contestata a Catanzaro. Il racconto di Malizia, ricalcando in tutti i momenti essenziali quanto era già risultato durante il processo svoltosi a Catanzaro nel novembre del '77, ha preso, in sostanza, le mosse della riunione che si tenne il 30 giugno 1973 presso il SID quando si dovette dire al giudice istruttore di Milano se Giannettini fosse un agente dei servizi segreti. La prossima udienza è stata fissata per il 28 maggio.

Il comportamento democristiano si qualifica da sé: esso rivela come un chiaro ostacolo frapposto alla magistratura nel suo difficile compito di fare chiarezza su un periodo e su affari oscuri della già tanto discussa gestione Italcasse. Infatti, la richiesta della magistratura (nel contesto di un procedimento penale per peculato aggravato) trae origine da una serie di operazioni, collegate ai prestiti obbligazionari ENEL, protrattesi per un quindicennio, mediante le quali il «grande elemosiniere» Arcaini foraggiava i partiti di centro-sinistra. L'Italcasse, cioè, assorbì tutti i venti prestiti obbligazionari dell'ENEL; Arcaini - secondo quanto accertato dall'indagine giudiziaria - ricavava da questi una tangente che, alimentando i «fondi neri» da lui costituiti, consentiva di distogliere i mezzi finanziari elargiti ai partiti di centro-sinistra. Tali trasferimenti sarebbero ammontati, nella ipotesi più riduttiva, a 30 miliardi, a 70 miliardi secondo altre fonti. Ed avvenivano o per contanti, o mediante l'emissione di assegni a favore degli amministratori dei partiti di centro-sinistra e di dirigenti a ciò autorizzati o di assegni circolari intestati a nomi scelti con fantasia e poi riscossi con firme false. La magistratura romana lavora per far luce su tutto questo e perché l'indagine sia completa chiede di poter indagare anche sugli esponenti democristiani, socialdemocratici e repubblicani. Ci vuole però l'autorizzazione della Camera. Ed è questa autorizzazione che la DC ha sinora cercato, in tutti i modi, di evitare che fosse concessa. I comunisti, coerentemente con le loro posizioni sulla indelegabile esigenza di fare pulizia, sono votati per la autorizzazione al procedimento; in tal senso hanno votato nei mesi scorsi al Senato quando si è discussa la richiesta di autorizzazione a carico del socialista Talamona, che i partiti di centro-sinistra però negarono.

a. d.m.

Rinascita nel n. 21 da oggi nelle edicole
● L'8 giugno un voto per la trasformazione (intervista a Enrico Berlinguer)
● L'emergenza non è finita (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
● Alla ricerca di spiragli per la pace (articoli di Massimo Loche e Leonardo Paggi)
ELEZIONI
● Campagna elettorale e mass media - I messaggi del Pci (di Francesco M. Petrone)
● Questionari - un dialogo aperto e molte attese (di Federico Rampini)
● Mezzogiorno - E la Dc strizza l'occhio alla destra (di Lina Tamburino)
● Il nodo scuola-lavoro (articolo di Giuseppe Chiarante, Pietro Folena, Marisa Rodano, Pietro Sabatini)
● Inchiesta. La salute nelle regioni rosse (articoli di Rubes Triva, Gabriella Mecucci, Gianni Boozzi, Anna Morelli)
● Le scelte della società per la famiglia e l'individuo (tavola rotonda con Pier Bruzichelli, Ida Magli, Adriana Seroni, Luciano Violante)
● Vladimir Leninoff, Genève Suisse (due inediti di Oulian presentati da Adriano Guerra)
● Gli 80 anni di Eduardo De Filippo (articoli di Alberto Abuzzese, Leo De Berardinis, Italo Moscati)